

Capitolo XVII

Hans-Georg GADAMER



«Nella tradizione ermeneutica più antica, che la metodologia storiografica postromantica ha completamente dimenticato, [...] il problema ermeneutico si articolava mediante la distinzione tra una *subtilitas intelligendi*, cioè il comprendere, e una *subtilitas explicandi*, la spiegazione; ad esse nel pietismo si aggiunse la *subtilitas applicandi*, l'applicazione. Questi tre momenti erano costitutivi di ogni atto di comprensione. È caratteristico che tutti e tre siano chiamati *subtilitas*, il che significa che non sono tanto intesi come metodi dei quali si dispone, ma piuttosto come una facoltà che esige una particolare finezza di spirito./ Ora, il problema ermeneutico ha acquistato la sua rilevanza teorica proprio attraverso il fatto che il romanticismo riconobbe l'intima unità di *intelligere ed explicare*. La spiegazione non è un atto successivo e accidentalmente aggiunto alla comprensione, ma la comprensione è sempre spiegazione, e la spiegazione è perciò la forma esplicita del comprendere. A quest'idea è connesso il fatto che il linguaggio e l'apparato concettuale della spiegazione vengono riconosciuti come intimi momenti strutturali della comprensione, di modo che il problema del linguaggio, dalla posizione marginale che aveva prima, viene a collocarsi nel centro stesso della filosofia. Ma su ciò dovremo ritornare./ L'intima fusione di comprensione e spiegazione ebbe però la conseguenza di escludere completamente dall'ambito dell'ermeneutica quello che era il terzo momento del problema dell'interpretazione, l'applicazione. Parve infatti che l'applicazione edificante che, per esempio, veniva fatta della Sacra Scrittura nell'insegnamento e nella predicazione cristiana, fosse qualcosa di totalmente diverso dalla comprensione storica e teologica della Scrittura stessa. Le nostre riflessioni ci hanno però portati a vedere che nella comprensione si verifica sempre una sorta di applicazione del testo da interpretare alla situazione attuale dell'interprete. Dobbiamo dunque fare un passo oltre i risultati dell'ermeneutica romantica includendo nell'unitario processo interpretativo non solo la comprensione e la spiegazione, ma anche l'applicazione. Con questo non intendiamo tornare alla distinzione tradizionale delle tre *subtilitates* di cui parlava il pietismo. All'opposto di questa distinzione, noi riteniamo infatti che l'applicazione costituisca, come la comprensione e la spiegazione, un aspetto costitutivo dell'atto interpretativo inteso come unità./ La situazione attuale della discussione ermeneutica ci offre l'occasione di mettere in rilievo il significato teorico di questo punto di vista. Possiamo per questo rifarci anzitutto alla storia, dimenticata, dell'ermeneutica. Nel passato era dato per ovvio che l'ermeneutica avesse il compito di adattare il senso di un testo alla situazione concreta in cui esso si inserisce. L'interprete della volontà divina che sa spiegare la parola dell'oracolo è il modello originario di questo atteggiamento. Ma anche oggi, l'interprete non ha mai solo il compito di rendere unicamente in un'altra lingua ciò che dice l'interlocutore a cui fa da interprete, bensì deve esporre i suoi argomenti nella maniera che gli pare più adeguata alla concreta situazione, della quale egli ha conoscenza in quanto esperto di entrambe le lingue usate nella discussione./ La storia dell'ermeneutica ci dice anche che, accanto all'ermeneutica filologica, ce n'è sempre stata una teologica e una giuridica; solo tutt'e tre insieme costituivano l'intero ambito dell'ermeneutica./ Lo stretto legame che univa in origine l'ermeneutica filologica con quella giuridica

Capitolo XVII

e teologica si fondava però sul riconoscimento dell'applicazione come momento costitutivo di ogni comprensione. Tanto nell'ermeneutica giuridica quanto in quella teologica è essenziale la tensione che si stabilisce tra il testo – sia esso quello della legge o della rivelazione – e il senso che assume la sua applicazione nel concreto momento dell'interpretazione, per esempio nel giudizio del tribunale o nella predicazione. Una legge non si dà come oggetto di una interpretazione storica, ma deve concretarsi nella sua validità giuridica attraverso l'interpretazione. Parimenti, un testo della rivelazione religiosa non vuole essere inteso come un puro documento storico, ma deve essere compreso in modo da esercitare la sua forza salvatrice. Ciò implica in entrambi i casi che il testo, sia esso la legge o la rivelazione divina, per essere compreso in modo adeguato, cioè conformemente al modo in cui esso stesso si presenta, deve venir compreso in ogni momento, ossia in ogni situazione concreta, in maniera nuova e diversa. Comprendere significa sempre, necessariamente, applicare./ Ora, noi siamo mossi dall'osservazione che anche il comprendere che si dà nelle scienze dello spirito è essenzialmente storico, cioè che anche in esse un testo viene compreso solo in quanto, in ogni situazione, è compreso in maniera diversa. Il compito di una ermeneutica storica si caratterizza proprio in base al fatto che essa ha da esplicitare il senso della tensione che sussiste fra l'identità dell'oggetto e la mutevolezza delle situazioni in cui esso deve venir compreso» (H.-G. GADAMER, *Verità e metodo*).